



EMERGENZA EDUCATIVA, PROPOSTA CRISTIANA E RICERCA PEDAGOGICA

a cura di

Filippo Carcione



Arte Stampa Editore
2011

«Le
all'es
stessi
ricerc
paura
sione
dell'e
si fa c
altri,
Siamo
crucia
l'uom
egli d
EPISCO
Pastor

In copertina:

Sant'Anna educatrice della Vergine Maria - Statua in gesso (1941).
Cripta, Santuario Madonna di Canneto - Settefrati (FR)

La presente pubblicazione è stata realizzata
con il contributo dei Fondi d'Ateneo per la Ricerca (FAR)
concesso dal Dipartimento di Scienze Umanistiche
dell'Università degli Studi di Cassino

Proprietà letteraria riservata

© Kopirajto
Copyright

ARTE STAMPA EDITORE
Via Casilina Sud, 10/A
03038 Roccasecca (FR) - Italy
Tel/Fax. 0776.566655
www.artestampa.org
E-mail: tipografia@artestampa.org

ISBN 978 - 88 - 95101 - 22 - 4

La ricerca è stata prodotta all'interno delle attività programmate
dal Laboratorio di Tecnologie della Conoscenza e dell'Educazione
(Dipartimento di Scienze Umanistiche - Università di Cassino)

Via Zamosch, n. 34, Cassino (FR)
Tel. 0776.2993551 - <http://latec.let.unicas.it>
E-mail: cartan@unicas.it

€ 20

L'impegno della pedagogia per una politica umanizzante del lavoro

MARIA GABRIELLA DE SANTIS

Sommario: *Premessa*; 1 – L'uomo e il lavoro; 2 – Il lavoro e l'ambiente; 3 – Umanizzare il lavoro: impegno pedagogico primario; 4 – Propositi pedagogico-educativi per il lavoro; 5 – Il lavoro nella prospettiva pedagogica degli OP 2010-2020.

Premessa

Le odierne società, da quanto si osserva, sono orientate alla costruzione di prodotti economicamente vantaggiosi e a orientare i lavoratori verso conquiste di abilità sempre più raffinate e competitive. Nulla da obiettare se a ciò corrispondesse la considerazione del dipendente anche come *uomo* e non soltanto come *soggetto in grado di produrre*. L'interesse della pedagogia per la problematica in parola, (proprio in quanto scienza teoretica dell'intero percorso educativo-formativo umano), è dettato altresì dalla preoccupazione crescente mostrata dai Governi a proposito dell'aumentata aspettativa di vita dei cittadini. Così, se da una parte si lamenta l'invecchiamento della collettività umana, dall'altro, con le varie riforme, non si incentiva né la natalità né l'occupazione soprattutto dei giovani. Il risultato è uno stallo conflittuale tra le generazioni che si evidenzia all'interno delle famiglie, ultime negli interessi politici dei governanti. La conseguenza naturale è la ripercussione di atteggiamenti indifferenti dei vari Governi nei confronti dei problemi che quotidianamente le famiglie – cellule fondanti della società – devono affrontare nonostante il dis-impegno dello Stato. Tutto questo pure se da "qualche decennio numerosi osservatori, appartenenti a differenti settori scientifici e/o ideologici, propugnano la riscoperta della famiglia, anche e soprattutto per sanare gli scompensi socio-economici derivanti dalle profonde mortificazioni verificatesi nel campo dei comportamenti individuali e collettivi. Il ritorno ad essa è auspicato, tra le altre cose, per mettere un freno alla costante flessione della natalità, quindi al

conseguente invecchiamento della popolazione; per sopperire alla crisi dello Stato assistenziale, perciò all'attuale inadeguatezza dei servizi sociali; per contrastare la diffusione delle unioni informali, che pregiudicano il tradizionale assetto dell'umana convivenza. L'enfasi è posta, in tal modo, sul tema della politica familiare, la quale, nelle intenzioni dei suoi sostenitori, dovrebbe emergere come segno del trapasso, da un'impostazione statale dimentica della famiglia, a un sistema di società particolarmente attento alla soggettività domestica¹. Tale ripresa è sempre più auspicabile al fine di restituire all'individuo la sua dimensione umana e alla società un "sistema socio-civico-politico" maggiormente condiviso, partecipato e rispettoso dei diritti e della dignità di ogni uomo.

1 – L'uomo e il lavoro

"L'elemento concettuale su cui riflettere è, a mio parere, rappresentato in generale dalla *cultura*"²; spesso, infatti, i condizionamenti sono tali da distogliere lo sguardo dell'uomo da problematiche essenziali a favore di frivole forme di manifestazioni culturali non necessariamente inerenti la natura degli esseri umani. Dalla cultura, al contrario, si individuano i mezzi per la crescita intellettuale e affettiva; si indirizzano le competenze; si orienta il lavoro; le istituzioni progrediscono; la comunicazione diventa efficace; si affermano i diritti e la dignità umana; si assicura il rispetto delle persone, delle cose e dell'ambiente. Dunque, la società si umanizza. Se ciò non dovesse verificarsi sarebbe necessario progettare e attuare, a breve, medio e lungo termine, modelli educativi e forme di attività capaci di ri-proporre una dimensione di vita maggiormente rispondente a quella umana, soprattutto in termini assiologici. La conseguenza è determinata dall'individuazione del principio ispiratore della visuale antropologica pre-scelta intorno a cui lasciare agire sia le relazioni interpersonali sia il corrispondente modello educativo/culturale. Questo mo-

¹ L. PATI, *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1995, p. 7.

² M.G. DE SANTIS, 'Il terrorismo: riflessioni pedagogiche', in V. DE ROSA (a cura di), *Terrorismo e dignità umana*, Immagina, Caserta 2010, p. 39.

mento, teoretico, del percorso formativo dell'uomo è essenziale poiché è in esso che si fissa l'inizio della trasformazione e del rapporto fra l'uomo, l'ambiente e le cose. Di fatto, però, siffatta relazione è diventata, nel corso della storia dell'umanità, priva di senso perché l'uomo è divenuto dominatore estremo di ogni cosa senza preoccuparsi di altro se non della propria egoità. Con il passare del tempo, poi, soprattutto dalla rivoluzione industriale in poi, se da una parte i macchinari utilizzati per favorire la produzione hanno reso il lavoro dell'operaio meno oneroso, dall'altra parte si è osservata una condizione consequenziale inevitabile in quanto non è più la macchina a essere attivata dall'uomo in base al proprio ritmo di lavoro, ma è l'uomo a dover rispettare il ritmo della macchina diventandone, di fatto, vittima. In tal modo il lavoro diventa sempre più meccanico, uguale a se stesso, la produzione si standardizza, l'uomo si dis-umanizza perché non si riconosce nel lavoro che compie e, ad avere la meglio, sono la tecnologia e la tecnica. Così, dagli equilibri naturali del sistema in cui il lavoratore è oramai inserito e coinvolto, si originano, attraverso le applicazioni della tecnologia, squilibri capaci di apportare mutamenti in ogni parte e in ogni ambito del sistema lavorativo. Questo fatto contribuisce a modificare la mentalità delle persone tanto da trasformarle, proprio a causa della velocità con cui sono richieste le risposte tecniche, in soggetti non sempre rispettosi delle potenzialità dell'uomo e di tutto ciò che gli ruota intorno. La macchina, perciò, dominando l'uomo, oltre a essersi impadronita dei ritmi produttivi, si è impossessata anche dei riposi umani (si pensi ai turni lavorativi durante le ore notturne). I risvolti negativi, però, sono ancora più marcati poiché l'uomo utilizza sempre più macchinari – quindi elementi esterni alla persona delegando, di fatto, la responsabilità, prettamente operativa, a tale mezzo meccanico – a discapito delle proprie abilità cognitive. Queste diventano connotati quasi superflui poiché la tendenza è quella di dimenticarne addirittura l'esistenza in quanto appaiono poco funzionali per la velocità di produzione richiesta dalla società complessa.

2 – Il lavoro e l'ambiente

“Il lavoro occupa un posto primario nella vita di una persona. Troppo spesso si trascura questa circostanza, con il grave rischio di costruire discorsi

di promozione umana, mancando le fondamenta su cui poggiarli"³. Il primo elemento da tenere presente, dal punto di vista pedagogico, è, in generale, l'ambiente in cui si vive, ma, gerarchicamente, si passa da quello familiare, a quello scolastico ed extrascolastico, a quello lavorativo ed extralavorativo. Lo svolgimento della vita dell'individuo, tuttavia, non si compie separando ciò che accade in una circostanza da quello che succede in un altro momento; difatti la sequenza cronologica e logica della quotidianità e dell'esistenza è inevitabile. Cosicché ciò che si verifica intorno all'individuo in uno di questi ambienti, necessariamente, si ripercuote negli altri anche se si generano dinamiche di relazione sempre uguali a se stesse. Il punto di inizio è, senza eccezione, il medesimo: i bisogni da soddisfare. Tale condizione necessaria è data anche nell'ambiente lavorativo in cui, però, spesso la preoccupazione principale del gestore dei singoli uffici, è dettata dai canoni della produttività, ossia dall'efficienza, dalla produzione, dal raggiungimento di obiettivi, ecc., dimenticando l'elemento connotativo di ogni persona: l'umanità.

Il tema relativo al lavoro e alle relazioni che in esso si sviluppano e si affermano, è caro alla pedagogia in quanto rappresenta sia la risposta ai bisogni primari sia il percorso di integrazione personale. La crescita del singolo, dunque, si compie ogni giorno grazie a sollecitazioni di vario genere derivanti dai fattori endogeni ed esogeni all'uomo il quale attua risposte dettate dai condizionamenti educativi fin lì vissuti. L'individuo, poi, una volta diventato adulto intende dar vita a una propria famiglia e, pertanto, ha bisogno di guadagnare autonomia economica attraverso il lavoro. Grazie a esso, l'individuo entra a pieno titolo a far parte attiva della complessità sociale posta in essere dalla famiglia umana. A gestire questi rapporti e le relazioni concrete tra appartenenti al consorzio umano nonché a generare sviluppo e attenzione collettiva, è la politica con i suoi risvolti sociali. Tra questi vi è la famiglia.

"Una politica a favore della famiglia deve farsi carico di questi problemi, se mira a venire incontro alle esigenze esistenziali del singolo e del nucleo domestico in cui è inserito e vive. Occorre muovere dal presupposto che il lavoro, presso tutte le fasce di popolazione, è importante non soltanto come fonte di reddito ma anche per le possibilità offerte circa l'attuazione di sé e la conse-

³ L. PATI, *La politica familiare*, cit., p. 305.

guente gratificazione ... Garantire alla persona il lavoro vuol dire assicurare positive ripercussioni anche nell'ambito domestico di appartenenza e/o di elezione. Si può e si deve pensare, pertanto, a originali strategie politiche, atte a permettere l'inserimento dei giovani nel mondo produttivo. Contratti di formazione, nuove forme di collocamento lavorativo, scoperta d'inediti ambiti d'impiego; avvaloramento dell'iniziativa privata, delle cooperative, delle associazioni private; riformulazione degli attuali orari lavorativi e riduzione dell'orario settimanale di lavoro: occorre fare uno sforzo di creatività socio-politica, per assicurare a tutti il diritto al lavoro"⁴.

Il problema cruciale per i Governi, perciò, è riuscire a studiare il contesto socio-culturale-produttivo del Paese; analizzare i bisogni dei suoi consociati; individuare le urgenze e organizzare il lavoro adeguato per ognuno grazie a nuove e 'originali strategie politiche' miranti a garantire sia l'affermazione di sé sia 'l'inserimento dei giovani nel mondo produttivo'. Allo stesso modo dovrà essere trattata la possibilità pacifica e reale di riqualificazione per chi è costretto al cambiamento occupazionale. Tuttavia, è bene ricordare che qualsiasi lavoro deve fondarsi, al pari di ogni forma relazionale-educativo-formativa, su una base assiologica ben chiara e definita. Ciò al fine di rendere l'ambiente lavorativo sereno e per favorire atteggiamenti collaborativi improntati al rispetto reciproco tra tutti. In assenza di ciò non vi sarebbe promozione né scambio dialogico autentico. Bisogna fare in modo, cioè, di trasfondere nei lavoratori o in chi è alla ricerca di lavoro "il desiderio e la volontà della competenza nel lavoro da svolgere ... Chi non si adopera in tal senso, rimane isolato, ai margini della società; bisogna per questo apprendere e ri-apprendere (se del caso) un lavoro, diventare un esperto in esso, agire con precisione. Orientare in siffatta direzione significa anche rafforzare l'identità, aiutare a trovare un senso per la vita, far sì che la professione abbia un influsso benefico sullo sviluppo della personalità"⁵.

L'ambiente in cui si compie il lavoro se è sereno tende a svuotare le negatività e le frustrazioni dell'animo umano diventando interiormente appagante.

⁴ *Ibidem*, pp. 307-308.

⁵ N. GALLI, *Pedagogia della famiglia ed educazione degli adulti*, Vita & Pensiero, Milano 2000, p. 36.

Allo stesso modo anche l'impegno lavorativo, se vissuto con intelligenza e volontà, forma e guida al miglioramento di sé.

3 – Umanizzare il lavoro: impegno pedagogico primario

“La pedagogia, nella sua manifestazione teoretica, conduce analisi, ricerche e riflessioni sul fenomeno educativo in sé. Dalle deduzioni e dalle conclusioni cui giunge, grazie alle proprie indagini scientifiche, la società educante trae spunto per applicare, nella pratica educativa, i nuovi assunti pedagogici ottenuti. A mettere in atto tale processo (teoretico) sono – principalmente – le agenzie educative ossia la famiglia, la scuola e l'extrascuola”⁶, a cui è possibile aggiungere, riferendosi agli adulti, il mondo del lavoro. Sempre più spesso, purtroppo, si verifica la circostanza di dover cambiare l'incarico lavorativo o lo stesso lavoro in età matura a causa di mutamenti legati alla produzione e all'economia aziendale di un settore. La famiglia umana, perciò, nel corso del terzo millennio, dovrà affrontare e risolvere un problema estremamente difficile (e planetario): rispondere alle esigenze di lavoro di ciascun individuo in ogni parte del mondo. Un così imponente compito, già solo per essere appreso, ha bisogno di essere arricchito dal senso e dal significato culturale della persona *qua talis* poiché essa è portatrice di altrettanti significati, tradizioni, cultura e valori, almeno da rispettare se non da condividere. Allo stato attuale le aziende, per mantenere alto il ritmo della produzione, devono necessariamente essere competitive, a tal punto da affrettare la trasformazione del lavoro da manuale a meccanico ed elettronico. La risposta a una tale condizione sarebbe quella di considerare, nel mondo, prioritaria la sopravvivenza di tutti assegnando l'onere lavorativo a coloro che lo chiedono. Dunque ri-accordarsi e ri-trattare i tempi e i modi della competizione produttiva da parte delle aziende. Queste ultime, come forma di riguardo per i propri dipendenti, al fine di migliorarne la qualità della vita nell'ambiente di lavoro, dovrebbero far propria la preoccupazione del ritmo produttivo (aziendale) adeguato alla persona.

⁶ M.G. DE SANTIS, 'Introduzione', in AA.VV., *Problematiche pedagogiche e risonanze sociali*, Mondostudio, Cassino 2011, p. 11.

Siffatto auspicio, però, confligge con l'agognata competizione tra aziende; ragione per cui non potrà essere adottato facilmente, almeno per il momento. È possibile, però, in virtù e in nome del diritto alla vita nonché della dignità umana, educare le nuove generazioni al rispetto planetario dell'uomo proprio perché essere umano; alla cittadinanza attiva e partecipata; alla con-divisione delle risorse; al rispetto del ritmo produttivo umano e non tecnologico, meccanico o dettato da *menti* artificiali; all'istruzione, alla formazione e alla cultura ossequiosa di una scuola in grado di porre al centro del proprio interesse non soltanto il futuro dei suoi studenti, ma la vita stessa con cadenze di apprendimento personalizzate (anche se spesso lente) e capaci di valorizzare l'essere umano in quanto tale. Rinnovare o recuperare una *weltanschauung* più dignitosa e rispondente ai bisogni reali (e non consumistici né effimeri) dell'uomo odierno è il nodo centrale del tema in parola. Il centro delle preoccupazioni dei governanti deve tornare a essere l'uomo come persona portatrice di significati, di cultura, di rispetto anche per l'alterità. Modificare la mentalità umana per generare partecipazione, collaborazione e solidarietà, questi alcuni degli obiettivi che la pedagogia intende perseguire al fine di restituire umanità e dignità all'uomo. Il proposito educativo resta la formazione armonica della personalità dell'individuo in funzione sociale con il raggiungimento del massimo grado di autonomia possibile di cui ognuno è soggettivamente capace. Ciò a prescindere dal ruolo occupato dal singolo nella società, anche se portatore di limiti. In sostanza, nella relazione pedagogico-educativa fra gli uomini e il lavoro si è persa l'efficacia morale di questo a vantaggio esclusivo dell'efficienza e della produttività la quale, in ogni caso, è identificata con la ricchezza. Il passo successivo è dettato da una rincorsa frenetica verso una forma di consumismo smodata che orienta l'individuo nella direzione di una continua competizione nei confronti dell'alterità. La parola d'ordine sembra essere 'dominio' e il 'dominare' le cose, le persone e l'ambiente il comportamento etico conseguente. Ma in tal modo è l'uomo stesso a soccombere se non assume consapevolezza delle proprie azioni, se non ri-torna a sentirsi protagonista della propria storia nel tempo in cui vive e opera. È necessario, pertanto, intenzionalmente pensare e progettare percorsi educativi *ad hoc* al fine di modificare la mentalità e la cultura dell'uomo attuale con il preciso intento di restituirgli il senso umano che ha ormai perso quasi del tutto. Il rispetto e il riconoscimento di sé, dell'alterità e della natura, rappresentano i primi elementi

su cui costruire un progetto ri-umanizzante del lavoro. Di conseguenza, "è necessario adoprarsi per recuperare i riferimenti assiologici improntati a una scelta antropologica intenzionale e convincente allo scopo di fronteggiare disagi, intolleranze e mortificazioni.

L'umanizzazione della società, difatti, deve essere l'obiettivo principe della famiglia umana se, essa, intende proseguire il proprio cammino su un tracciato segnato dalla pace e non dalla guerra; dal senso civico e non dall'assenza di rispetto di sé, degli altri, dell'ambiente e delle cose; dai diritti civili e non dalle intolleranze nelle sue molte forme; dalla cittadinanza attiva e non dalla mancanza di partecipazione; dalla libertà e non dalla segregazione ingiusta; dalla dignità umana inalienabile e insita nell'essere umano *qua talis* e non da categorizzazioni, generalizzazioni, emarginazioni, assenza di dialogo ... Ogni processo educativo e formativo, oltre a riferirsi a soggetti o categorie di soggetti ben individuati, necessita di essere contestualizzato. Ciò anche in riferimento alle competenze da dover rappresentare e da produrre ... Quindi il punto d'inizio di ogni atto educativo intenzionale è sempre fondato su una riflessione teorica, su un solido substrato epistemologico da cui poter attingere la teoria dell'educazione corrispondente alle scelte antropologiche preventivamente operate.

Da ciò consegue la scelta dei fini e degli obiettivi di natura educativa (prefissati) da raggiungere"⁷.

Dopo aver attribuito significato e senso al processo formativo-educativo da realizzare in soggetti adulti produttori di ricchezza, ma da intendere soprattutto come esseri umani beneficiari di una condizione volontaria e libera di impegno lavorativo, si potrà "costruire una società non solo efficiente, ma umana"⁸. La maggiore preoccupazione educativa della pedagogia, visti i problemi degli attuali momenti politico-sociali ed economici in cui l'uomo del quotidiano verte - lasciato solo dai governanti che non concedono risposte adeguate ai numerosi interrogativi del cosiddetto popolo - è mossa dal continuo bisogno di ri-qualificare il lavoratore adulto ormai stanco di sentirsi inadeguato. Per ovviare e mediare a tutto ciò interviene la figura professionale

⁷ *Ibidem*, p. 12.

⁸ *Ibidem*, p. 13.

del pedagista spesso coadiuvato da un formatore. L'impegno di questo esperto è di elaborare un progetto educativo e formativo rispondente alle necessità dei lavoratori i quali soffrono perché disorientati e privi "della dimensione relazionale a vantaggio dell'impiego delle tecnologie. Queste ultime, pur rivelandosi fondamentali, impediscono la disponibilità dell'uomo all'ascolto e al dialogo interpersonale con l'altro da sé, della propria cultura con la cultura dell'alterità, delle proprie conoscenze con quelle dell'altro, delle proprie competenze con quelle dell'altro uomo"⁹.

N. Galli ha ben analizzato la condizione dell'educazione degli adulti in riferimento al lavoro e alla vita sociale precisando che, per la collettività e i governi, l'obiettivo da raggiungere "risiede nel suscitare nei cittadini la volontà di costruire un nuovo consorzio, coinvolgendo nel sistema formativo la partecipazione dei singoli e la cura di tutte le dimensioni dei discenti. L'educazione degli adulti dovrebbe mirare non già a certi bisogni, trascurandone altri, sibbene alla globalità della persona in divenire, così da migliorare sempre la qualità della vita"¹⁰. Quest'ultima è comprensiva anche di uno stile di vita conforme alla dimensione umana in cui il lavoro deve diventare, se non lo è già, 'autoespressione' e 'partecipazione alla vita comunitaria' la cui responsabilità è dettata dalla 'consapevolezza' delle opzioni praticabili. L'uomo, in sostanza, deve ri-appropriarsi del senso di orientamento sottrattogli dalle sollecitazioni, quantitativamente numerose, provenienti dal consumismo per ri-conquistare il proprio sé e le proprie attese, i propri interessi e la propria interiorità.

L'individuo, allora, deve essere educato al lavoro nel senso che ha necessità di acquisire una "propedeutica al lavoro ... - quale - componente essenziale dell'educazione generale, impartita in casa dai genitori, a scuola dagli insegnanti, nei gruppi formativi dagli animatori"¹¹. Difatti, la sofferenza sia dei lavoratori sia delle società è dettata dall'indifferenza con cui spesso le istituzioni affrontano i temi relativi al lavoro e a ciò che ruota intorno a esso. Invece, la "scelta del lavoro - ma il lavoro di per sé - è infatti l'esito di un lungo processo, che dovrebbe cominciare nell'infanzia, precisarsi nell'adolescenza, spe-

⁹ *Ivi*.

¹⁰ N. GALLI, *Pedagogia della famiglia*, cit., p. 30.

¹¹ *Ibidem*, pp. 31-32.

cializzarsi nella giovinezza. Esso va di pari passo con lo sviluppo della personalità, in interazione con l'ambito culturale"¹². Di conseguenza, il cambio di mentalità per rendere umanizzato il lavoro, deve iniziare in età infantile come risposta ai ritmi artificiali ed esogeni del lavoro stesso; come risposta alla domanda e all'offerta del mercato globale il cui connotato principe è rappresentato proprio dall'assenza di emozioni e relazioni interpersonali estranee al lavoro. La società globale, difatti, grazie ai mezzi di comunicazione di massa attraverso cui attua e tramanda la propria forma educativa, genera, consapevolmente o meno, una certa distanza emotiva tra l'uomo e il lavoro. Si pensi, ad esempio, ad alcune trasmissioni televisive il cui fulcro muta con la tipologia del programma, come il ricongiungimento di familiari lontani, l'individuazione di nuovi talenti (sempre più giovani), vetrine con persone di età varie, convivenze promiscue, competizioni per scovare e mettere in mostra stranezze o particolarità, ecc. Si tratta, piuttosto, di educare i soggetti in crescita a 'formare lo strumento testa'¹³ e a tendere verso una forma di orientamento al lavoro rispettosa della personalità di ognuno. Naturalmente tale presupposto deve essere coniugato con le esigenze della società e del mondo del lavoro. "L'educazione al lavoro porta il discente alla conoscenza della vita e dei suoi compiti; al dovere di coltivare una progressiva autonomia; alla ricerca della propria identità, tesa a combattere la dispersione e la scarsa fiducia in sé; a procurarsi un sempre più nutrito corredo di nozioni; a rendersi capace di scelte e ad investirsi della conseguente responsabilità; a coltivare progetti ampi ed allettanti. Alla fine dell'adolescenza e al principio della giovinezza il soggetto è ad un bivio: proseguire gli studi o intraprendere il lavoro. La decisione sarà tanto più semplice quanto più egli avrà ricevuto un'adatta formazione umana e consigli anche tecnici in ordine alla via da seguire"¹⁴. Tutto ciò fondato su scelte antropologico-valoriali dichiarate e incentrate essenzialmente sul rispetto e sulla dignità umana. Pur non disconoscendo la valenza e il ruolo delle moderne tecnologie soprattutto in ambito lavorativo, non bisogna dimenticare

¹² *Ivi.*

¹³ Cfr. A. GABELLI, *Il metodo di insegnamento nelle scuole elementari d'Italia*, con Prefazione di E. Codignola, Vallecchi, Firenze 1924 [III edizione].

¹⁴ N. GALLI, *Pedagogia della famiglia*, cit., pp. 32-33.

che il lavoro, in quanto 'mezzo per guadagnarsi la vita con decoro' rappresenta il valore basilare per giungere al bene comune. "Far coincidere la vita con il lavoro, come accade per molti nella cultura occidentale, è un errore funesto"¹⁵, poiché si rinuncia ad altri ruoli e ad altre funzioni come quelli di genitore o coniuge. Essere responsabili della costruzione della propria famiglia oltre che del proprio lavoro genera autonomia, consapevolezza e stabilità interiore.

4 - Propositi pedagogico-educativi per il lavoro

La comunità educante, per incarnare adeguatamente il ruolo e la funzione che le sono propri, deve preoccuparsi di lasciare alle giovani generazioni, attraverso l'esempio e la testimonianza, l'abitudine al dialogo e al confronto civile. Ciò al fine di costruire una società più equa e rispettosa delle persone, delle cose e dell'ambiente; più matura e umana. La difficoltà di molti a confrontarsi o a resistere alle sollecitazioni soggettivistiche del consumismo, rappresentano l'essenza del senso inspiegabile di disorientamento e perdita di identità e appartenenza dilagante nelle società odierne. Le motivazioni di fondo sono riconducibili a cause culturali, sociali, economiche e all'assenza di regole da intendere come una sorta di *anarchia nell'applicazione della libertà*. Probabilmente l'uomo, già impoverito dai numerosi conflitti socio-culturali-religiosi nonché dall'incessante e quotidiana trasformazione della tecnica e della tecnologia, non è più in grado di discernere appieno la realtà dalla fantasia e dalle cosiddette condizioni 'virtuali'. L'obiettivo di base è, perciò, educare ogni uomo a compiere 'scelte responsabili' attraverso la metodica dell'empatia e del rispetto per la vita e per la prossimità in un clima armonico. Impegno, questo, complesso e difficile, capace, però, di pervadere l'essere umano in tutte le componenti della personalità. L'educazione, in sostanza, attraverso la pedagogia, individua le strade da percorrere perché l'uomo accolga l'alterità nel rispetto delle potenzialità personali; sensibilizzi gli individui alla responsabilità, alla cooperazione, alla partecipazione; favorisca l'acquisizione della pratica del senso di responsabilità; ri-pensi il ciclo di vita in

¹⁵ *Ibidem*, p. 34.

maniera ossequiosa nei confronti di tutti e particolarmente dell'infanzia e dei più deboli; ascolti l'altro da sé con interesse. In sintesi, attraverso l'educazione si spera di poter restituire umanità al singolo individuo. Il sistema educativo, perciò, deve interessare e investire l'intera personalità dell'uomo a prescindere dall'età e dal grado di maturazione. Gli ambiti di intervento saranno quelli maggiormente avvertiti come attraenti per ognuno, al fine di intraprendere il cammino educativo-formativo nella maniera migliore e valorizzando il proprio talento.

Da quanto detto si deduce che il senso *umano* e l'*umanità* sono fattori a cui nessuno (nessun *uomo*) può o deve rinunciare; se ciò accadesse, non soltanto verrebbe meno il rispetto per l'alterità, ma sarebbe annullata la persona *qualis* e, con essa, la sua dignità.

5 – Il lavoro nella prospettiva pedagogica degli OP 2010-2020

Analizzando la proposta pedagogica tracciata negli OP 2010-2020, si evidenzia il proposito della Chiesa d'impegnarsi in maniera incisiva nella diffusione della propria forma di educazione (dichiaratamente) ispirata al Vangelo. A tal fine si preoccupa della formazione dell'uomo nella sua globalità e per tutta la durata della vita.

"Ogni ambito del vissuto umano è interpellato dalla sfida educativa ... – e fra – i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla *vita affettiva*, a partire dai più piccoli ... – perciò diventa – urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo"¹⁶. È la società dei consumi che corrode e tenta i comportamenti umani attraverso l'apparenza delle cose; i bambini e i giovani, proprio per questo, non essendo ancora pienamente maturi, si lasciano convincere da modelli comportamentali fondati sull'esteriorità dimenticando quanto sia rilevante la ricerca del senso delle cose. Molto spesso,

¹⁶ OP 2010-2020, n. 54.

però, una guida adulta paziente può essere di aiuto, soprattutto se avrà saputo costruire, con il minore, una relazione educativa basata sul dialogo e sul reciproco confronto di idee. "L'opera educativa si gioca sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell'insieme delle sue esperienze"¹⁷. Difatti le prime conoscenze il bambino le acquisisce in famiglia, poi nella comunità scolastica e, in ultimo, nella comunità sociale. Tali fondamentali agenzie educative rappresentano gli elementi principali di condizionamento comportamentale o di condotta per ogni individuo. Questi, perciò, costruisce e completa la formazione della propria personalità principalmente grazie a dette influenze. Ma non è tutto, poiché, ampliando l'analisi dei fatti, si nota quanto ogni momento della vita di ognuno, così come ogni azione o circostanza, rappresenta un tempo educativo particolare e finalizzato al raggiungimento e all'acquisizione di apprendimenti. Difatti "... gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano un'articolazione molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi.

Si mostra così la rilevanza antropologica dell'educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell'azione pastorale – così – ... la comunità dei credenti testimonia l'amore profondo della Chiesa per l'uomo e per il suo futuro e l'atteggiamento di servizio che la anima"¹⁸.

I suggerimenti pedagogici riconducibili al Vangelo, come postulati educativi, perciò, potrebbero essere sintetizzati dai seguenti vocaboli: *umiltà, carità e amore* nello svolgere il proprio lavoro; oltre, naturalmente, alla *cooperazione*, alla *partecipazione* e alla *solidarietà* nei confronti della prossimità.

Nella società del globale il rapporto fra la persona e il lavoro che essa svolge, quale elemento essenziale, deve risultare, a mio avviso, nell'impossibilità di farsi fagocitare dal lavoro perché si lavora per vivere e non si vive per lavorare. Il lavoro è solo un mezzo per sostentarsi anche se permette all'uomo di realizzarsi o di percepirsi come realizzato. Per questa valenza emotiva il lavoro può essere considerato anche come un elemento a base assiologica. Il lavoratore soddisfatto del proprio impegno lavorativo, infatti, è

¹⁷ *Ibidem*, n. 33.

¹⁸ *Ivi*.

portatore sia di ben-essere fisico sia di ben-essere spirituale e queste forme di bene dovrebbero essere l'obiettivo perseguito dalla società. "Tenere insieme questi due aspetti è difficile e richiede una concezione del lavoro che poggi sull'uomo stesso piuttosto che sui meccanismi economici o sulle ideologie politiche o sociali. Abbiamo bisogno di un'antropologia in cui le esigenze del corpo e quelle dello spirito siano armonizzate. E tuttavia dobbiamo riconoscere che le culture del lavoro dominanti sono state spesso determinate da fattori esterni all'uomo stesso, cioè dalle esigenze della produzione, dallo sviluppo della tecnica o dai meccanismi del mercato. La richiesta, che proviene dall'uomo e dalla società di oggi, è quella di un'umanizzazione del mondo del lavoro"¹⁹. Il "lavoro ha effetti benèfici collaterali dal punto di vista morale, perché, ad esempio, rafforza il carattere, abitua alla perseveranza, alla disciplina, all'attenzione"²⁰, oltre a promuovere la socialità tra gli individui. Il lavoro è un elemento sostanziale per il consorzio umano, ma la sua dimensione morale non deve essere annientata o nascosta dall'apparenza. Per scongiurare tale rischio è necessario individuare i fini morali del lavoro stesso. "L'uomo nella sua esistenza e finalità eccede il lavoro. Egli ha il primato sul lavoro e questo non può essere il suo fine ultimo ... Indipendentemente dal suo contenuto oggettivo, il lavoro deve essere subordinato e finalizzato al suo soggetto, ossia alla realizzazione della sua umanità e al compimento della sua vocazione ad essere persona. Lo scopo del lavoro, di qualunque lavoro eseguito dall'uomo – fosse pure il lavoro più servile, monotono nella scala della comune valutazione – rimane sempre l'uomo stesso. La soggettività piena del lavoro o il suo pieno personalismo consistono proprio in questo, e cioè che il lavoro non soltanto procede dalla persona umana, ma è anche essenzialmente ordinato e finalizzato ad essa come essere aperto alla Trascendenza. Ciò consente di superare ogni assolutizzazione della tecnica, dell'efficienza e del profitto"²¹. Il fine di tutto ciò, dunque, consiste nella possibilità di generare un ambiente adeguato in cui il lavoro possa essere umanizzato e con esso restituire all'uomo la propria umanità.

¹⁹ F. VIOLA, *Il lavoro umano e la dottrina sociale della Chiesa*, Scuola Diocesana di Formazione Sociale e Politica, Palermo 1991, p. 9.

²⁰ *Ibidem*, p. 23.

²¹ M. TOSO, *Il lavoro oggi e la Chiesa*, in "Formazione e lavoro", 3 (2007), p. 48.

Negli OP 2010-2020 si afferma che la “capacità di vivere *il lavoro e la festa* come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell'educazione cristiana”²².

Prima di iniziare qualsiasi azione educativa, però, sarebbe opportuno recuperare il rapporto di relazione educante fra gli adulti e le giovani generazioni le quali, a valutar bene, soffrono a vario titolo, ma soprattutto perché entrambi i genitori sono troppo spesso impegnati nei loro rispettivi lavori, non curandosi che dell'aspetto materialistico della vita dei figli. Questi, di conseguenza, restano in balia di se stessi, preoccupandosi esclusivamente del presente o di come soddisfare i bisogni di cui appare loro necessario l'appagamento. Così, questo altalenare tra bisogni presenti e assenze di riferimenti comportamentali validi o adeguati, descrive, in sostanza, il modo di vita della maggior parte dei minori. Come si può notare non vi è alcun collegamento né con l'organizzazione della giornata (elemento decisivo per le scelte di vita da compiere) né con una progettualità per il futuro. I giovani vivono secondo il famoso *carpe diem*, certi che sarà sempre così. Proprio per tale ragione l'azione educativa proposta negli Orientamenti diventa necessaria e indispensabile perché ogni persona, al di là delle differenze, possa recuperare il senso del proprio limite. A pensarci bene, la condizione (positiva o negativa che sia) in cui vertono le società attuali dipende, probabilmente, anche da questa assenza di riconoscimento della finitezza dell'uomo; carenza, questa, da compensare e a cui bisogna dare risposta operativa. Ad esempio, è possibile guadagnare il senso del limite “prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivisione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno”²³.

Esiste, dunque, una forma educativa in grado di lasciar trasfondere nell'individuo la provvisorietà della propria condizione umana a discapito di una certa forma di consumismo che vorrebbe, invece, tutti giovani, (vedi, ad esempio, i modelli comportamentali reclamizzati attraverso i *mass-media*, la chirurgia plastica non necessaria, ecc.), annullando o non accettando i cicli della vita e ciò che questo comporta.

²² OP 2010-2020, n. 54.

²³ *Ivi*.

A maggior ragione, perciò, occorre “promuovere una visione autentica e umanizzante – degli – ... ambiti fondamentali dell’esistenza, – e – la comunità cristiana è chiamata a valorizzare le potenzialità educative dell’associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo”²⁴.

In particolare, assume rilievo la relazione tra l’assenza del senso del limiti, di cui si è detto, e lo sport, visto il nascere di pratiche sportive estreme come il *parkour*, di moda negli ultimi anni. In questo ‘sport’ l’*atleta*, senza sostegni, con o senza rincorsa, stando in un punto si lancia verso un altro punto ad altezze variabili con il vuoto al di sotto; tutto nella sfida della propria vita contro la morte. Si tratta di percorsi affettivi distorti in cui gli adulti sono risultati incapaci di comunicare adeguatamente con i minori; anzi, li hanno criticati e svalutati producendo sofferenza e svuotandone la personalità dalla propria dignità rendendola fragile. Perciò, “il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento”²⁵.

L’azione educativa rivolta alle nuove generazioni, sotto l’egida degli OP 2010-2010, è da attuare, ma è l’auspicio per “costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza”²⁶.

²⁴ *Ivi.*

²⁵ *Ivi.*

²⁶ *Ivi.*

P., *Pedagogia e formazione delle risorse umane*, Vita & Pensiero, Milano 2003; MANNO M., 'Intervento', in AA.VV., *Educazione familiare e cambiamento culturale*, La Scuola, Brescia 1982; PATI L. (cur.), *Ricerca pedagogica ed educazione familiare. Studi in onore di Norberto Galli*, Vita & Pensiero, Milano 2003; POSSENTI V., *Il principio persona*, Armando, Roma 2006; PRENNA L., *L'educazione nella società conoscitiva*, in "Pedagogia e Vita", 4 (2000); SCIORTINO A., *La famiglia cristiana una risorsa ignorata*, Mondadori, Milano 2009; SECCO L., *Pedagogia interculturale: problemi e concetti*, in "Atti di Scholé", La Scuola, Brescia 1992; TOTARO F., *Non di solo lavoro. Ontologia della persona ed etica del lavoro nel passaggio di civiltà*, Vita & Pensiero, Milano 1998; WOITYLA K., 'La persona: soggetto e comunità', in *Metafisica della persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, a cura di Reale G. - Styczen T., Bompiani, Milano 2003.

La libertà nell'educazione: profili culturali e giuridici

[Augusto Ciaraldi]

AVON A., *La legislazione scolastica: un sistema per il servizio di istruzione. Contenuti, significati e prospettive tra riforme e sfide quotidiane*, Franco Angeli, Milano 2011; BARBERIS M., *Libertà*, Il Mulino, Bologna 1999; BAUMAN Z., *Il buio del postmoderno*, Aliberti, Roma 2011; BAUMAN Z., *Modernità ed ambivalenza*, Bollati Borlinghieri, Torino 2010; BAUMAN Z., *Consumo dunque sono*, Laterza, Roma-Bari 2008; BAUMAN Z., *Modus vivendi*, Laterza, Roma-Bari 2007; CENSIS, *Rapporto Censis 2009 - 43° rapporto sulla situazione sociale del Paese*, www.censis.it; CHITI E. - FRANCHINI C., *L'integrazione amministrativa europea*, il Mulino, Bologna 2003; FERRAROTTI F., *Il potere*, Newton & Compton, Roma 2004; FLORIDIA G.G., *La costituzione dei moderni*, I, Giappichelli, Torino 1991; GIANNINI M. S., *Il pubblico potere - Stati e amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna 1986; HOBBSBAWM E., *La fine dello Stato*, Rizzoli, Milano 2007; LA SPINA A. - MAJONE G., *Lo Stato regolatore*, il Mulino, Bologna 2000; MERUSI F., *Le leggi del mercato*, Il Mulino, Bologna 2002; NATOLI S., *La biblioteca dei filosofi*, Marietti, Casale Monferrato 1991; NUTINI M. - PALLANTE R., *La riforma Moratti e le autonomie scolastiche e locali*, Maggioli, San Marino 2005; PALADIN L., *Diritto Costituzionale*, Cedam, Padova 1991; SANDULLI A., *Il sistema nazionale di istruzione*, Il Mulino, Bologna 2003.

L'impegno della pedagogia per una politica umanizzante del lavoro

[Maria Gabriella De Santis]

DE SANTIS M.G., 'Il terrorismo: riflessioni pedagogiche', in *Terrorismo e dignità umana*, a cura di De Rosa V., Immagina, Caserta 2010; GABELLI A., *Il metodo di insegnamento nelle scuole elementari d'Italia*, Vallecchi, Firenze 1924, III edizione; GALLI N., *Pedagogia*

della famiglia ed educazione degli adulti, Vita & Pensiero, Milano 2000; GISMONDI G., *Speranza cristiana e cultura tecnologica postmoderna, postindustriale*, tratto dal motore di ricerca "Google"; MOUNIER E., 'Révolution personaliste et communautaire', in *Oeuvres*, I, Ed. du Seuil, Paris 1961; PATI L., *La politica familiare nella prospettiva dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1995; PATI L., *Pedagogia familiare e denatalità. Per il ricupero educativo della società fraterna*, La Scuola, Brescia 1998; SANTINI G., *Il Cristianesimo e il lavoro. Un patto sociale per rispondere alle nuove sfide nell'economia e nel lavoro*, tratto dal motore di ricerca "Google"; SEMERARO M., *Educare alla vita buona del Vangelo: gli Orientamenti pastorali per il decennio e la formazione degli adulti nel cammino della Chiesa italiana*, Atti del XLV Convegno CEI-UCN, tenutosi a Pesaro il 20 giugno 2011; TOSO M., *Il lavoro oggi e la chiesa*, in "Formazione e lavoro", 3 (2007); VIOLA F., *Il lavoro umano e la dottrina sociale della Chiesa*, Scuola Diocesana di Formazione Sociale e Politica, Palermo 1991.

**Emergenza educativa,
tecnologie digitali e proposta cristiana**
[Antonio Cartelli]

BAUMAN Z., *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2006; CARTELLI A., 'Open Source Software and Information Systems on the Web': in (Rivero L.C. - Doorn J.H. & Ferragine V.E., Ed.s) *Encyclopedia of Database Technologies and Application*, Hershey (PA) 2005, IGI Reference; CARTELLI A. - CRUCIANI M. - GRECO A. - RUGGIERO S., 'Digital Competences in Online Classes': in (Remenyi D, ed.) *Proceedings of the 9th European Conference on E-Learning (ECEL 2010)*, Porto, Portogallo, 4-5 novembre 2010, Reading (UK), Academic Publishing; DE KERCKHOVE D., *La pelle della cultura. Un'indagine sulla nuova realtà elettronica*, Costa & Nolan, Genova 1996; FERRI P.M., *Nativi digitali*, Mondadori, Milano 2011; LÉVY P., *L'intelligenza collettiva. Per un'antropologia del cyberspazio*, Feltrinelli, Milano 1996; PETRUCCO C. - DE ROSSI M., *Narrare con il Digital Storytelling a scuola e nelle organizzazioni*, Carocci, Roma 2009; POPPER K. - CONDRY J., *Cattiva maestra televisione*, Donzelli, Roma 1996; PRENSKY M., 'Digital natives, digital immigrants': *On the Horizon* (MCB University Press, Vol. 9, No. 5, October 2001); RIVOLTELLA P.C., *Screen Generation. Gli adolescenti e le prospettive dell'educazione nell'età dei media digitali*, Vita e Pensiero, Milano 2006; SIEMENS G., '«Connectivism». A Learning Theory for the Digital Age': *International Journal of Instructional Technology and Distance Learning*, Vol. 2, No. 1 (January 2005).

* Non si computano le Fonti bibliche, i documenti del Magistero e le opere degli Autori antichi.